

È necessario rilevare che il totale di nove o dieci milioni può essere ancora oggetto di valutazioni ottimistiche, da parte dei lettori che non conoscono le condizioni di efficienza politico-spirituale in cui generalmente vive questa massa. Esamino sommariamente la situazione. In via pregiudiziale: il prestigio e l'influenza di milioni di Italiani sparsi nel mondo potevano indubbiamente offrire un considerevole apporto morale alla vecchia Italia, all'Italia del secolo scorso, soprattutto per la fama delle singolari virtù di lavoro, di sobrietà e di probità della nostra gente: se ne ritraeva — diciamo le cose come erano — utile propaganda per nuovi collocamenti di mano d'opera all'Estero; cioè l'emigrazione era mezzo e insieme fine a sè stessa. Ma l'Italia nuova ha ben altri titoli sui quali fondare il proprio prestigio nel mondo: ha sè stessa, *in primis et ante omnia*. Mai un impero è stato storicamente accettato da tutti in omaggio e causa della bontà della mano d'opera dei suoi cittadini sparsi nel mondo! L'influenza effettiva politica di 9 milioni di Italiani, in diminuzione, viventi in Europa, nel Mediterraneo e oltre Oceano, vale meno, molto meno, di quello che essi hanno effettivamente dato ai Paesi nei quali vivono. Tra il dato e l'avuto il conto non torna. Questo è derivato originariamente dalla composizione eterogenea, dalla classe scadente della nostra passata emigrazione, dal debole sentimento nazionale dei vecchi; poi dal fatto che l'Italia li aveva praticamente abbandonati per oltre mezzo secolo; e più recentemente dalla